

la realizzazione dell'uguaglianza for-  
male.

**FRANCO PORTELLI**

### Legge per "l'attesa breve"

Credo di aver trovato una soluzione facile e assolutamente economica per risolvere il vergognoso problema delle file e delle liste di attesa per analisi, radiografie, visite negli ospedali, negli ambulatori, alla posta, negli uffici, ecc. Il Parlamento approvò in fretta una legge sulla "attesa breve": si stabilisca che se l'attesa dura più di un tempo prestabilito le richieste non esaminate o non "finite" verranno cancellate, le pratiche saranno annullate, le persone in fila saranno allontanate! Ve l'immaginate come cesseranno le file e le attese, come miglioreranno le statistiche? Del resto, il principio è corretto e inconfutabile: il cittadino ha diritto alla "giusta fila" e alla "giusta attesa". E' l'uovo di Colombo! Come non averci pensato prima?

**SERGIO ZURLO**

### Senza pudore

Il consigliere regionale lombardo leghista Bossetti non si è alzato in piedi per il minuto di silenzio dedicato ai quattro bambini rosi bruciati a Roma. Attento consigliere Bossetti...che: ...non ti si sfaccia la casa, la malattia non ti impedisca, i tuoi nati non torcano il viso da te! (non accadrà, perché - per tua fortuna - Dio non è vendicativo, ma tu pensaci...!)

**RINA PESCE**

### I pasti dei Caimano

La sulfurea Iva Zanicchi ha proclamato giorni fa il pieno diritto dell'amato "drago" Silvio Berlusconi di nutrirsi di "carne fresca". Questa esaltante rivendicazione m'è venuta in mente ieri guardando la straordinaria esibizione di Giuliano Ferrara. "Peccato - mi sono detta - che il Giuliano non abbia le fattezze e l'età della bella Ruby. Se così fosse stato il "drago" avrebbe avuto il pasto assicurato per almeno un decennio".

**ANNA MARIA FRAGOMENO**

### La bravura di Cerami

Signor Cerami lei scrive da dio: mi volevo complimentare con lei per tutti gli articoli dell'Unità, sono bellissimi. Non mi ritengo una fan ma una che legge e vorrei farle sapere che il commento sempre sull'Unità. Il suo "blog" o angolo meriterebbe una vetrina molto più da prima pagina.

## DAL NORDAFRICA TRE LEZIONI PER L'OCCIDENTE

**GLI ERRORI  
DA NON RIPETERE**

**Luigi Bonanate**  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**F**inalmente qualcosa si muove! Per quante preoccupazioni i sommovimenti di questi giorni possano suscitare, diciamoci francamente, per una volta, e uscendo dall'asfissia della nostra politica interna, che era ora che l'Africa, e in questa il suo Nord, incominciasse davvero a far politica. Che dei dittatori al potere da 30 anni (Ben Ali in Tunisia, Mubarak in Egitto, e Saleh in Yemen) se ne vadano non è altro che un'operazione di rinascita politica e ideale a cui dobbiamo augurare tutto il successo possibile senza crearci timori sui nostri relativi vantaggi futuri.

Naturalmente questo non significa che sarà tutto facile e semplice. Ma incominciamo a dire tre cose: la prima riguarda proprio noi, gli Occidentali. Vogliamo sperare che i nostri governi non facciano pasticci, che gli Stati Uniti (tanto per essere chiari) la smettano di sbagliare cavallo su cui puntare, non abbiano paura che la storia non asseconi i loro desideri (che molto sovente, poi, non sono chiari neppure a loro: Afghanistan e Iraq sono lì a insegnarcelo). Le popolazioni di questi Paesi (e non escluderei che altri possano seguire: la Giordania è in movimento, il Libano sobbolle, non escluderei che un giorno l'Iran ricominci a sentire il profumo della democrazia...) si sono ribellate a governi che non avevano altro da fare che conservare il potere (ne sappiamo qualche cosa anche qui in Italia) ed è giusto che se vadano. Quel che l'Occidente può fare è non sobillare l'una o l'altra parte, e non dare consigli o armi a destra e manca. Il bello della democrazia è che ha le sue virtù: certo possono esserci difficoltà e rigidità nella transizione, ma non si faccia nulla per arrestarla.

La massima delle virtù della democrazia è poi di essere non-violenta: è democratico solo quello Stato (o quella società) che risolve i suoi problemi con la discussione e il dibattito e rinuncia a priori al ricorso alla violenza (in questi giorni la piazza, e conseguentemente gli scontri, è purtroppo inevitabile, ma è stretta funzione della durata del regime di repressione a lungo subito). E questo è importante non solo per il singolo caso, ma perché l'effetto-esemplare di una transizione democratica non può non rafforzare il movimento anche dei paesi vicini e/o di quelli che comunque hanno problemi analoghi.

Noi occidentali, fortunati e privilegiati dalla storia, abbiamo superato questa fase da tempo e non dobbiamo snobisticamente credere che queste agitazioni siano le solite conseguenze dell'incapacità di certi popoli ad autogovernarsi. Oggi, in ogni caso, stanno dando prova di sapere benissimo che cosa stanno facendo e dove vogliono arrivare. È bene che anche noi stiamo dalla loro parte. ♦

## COME SI DICE «PROTESTARE» IN INGLESE

**SINE  
STUDIO**

**Marco Simoni**

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



**I**eri mia moglie è andata alla manifestazione a Roma con i nostri figli - io sono a Londra al lavoro, lei ancora in maternità - la qual cosa mi ha molto stupito. Lei è stata sempre molto critica del conformismo di sinistra - italiano o americano, non fa differenza - che ogni sabato trova una manifestazione a cui andare ("protest" in inglese è ancora più efficace, "andare a una protesta" anche semanticamente offre un'immagine inevitabile di politicamente infantile) per sentirsi la coscienza pulita e poi continuare tranquillamente a farsi i fatti propri. Ieri invece ha deciso di andarci, per protestare appunto contro un primo ministro di un grande Paese che accusato con gran verosimiglianza di comportamenti lontani dalla norma, disgustosi dice lei, rimane in carica. Nel commentare la situazione, l'ha particolarmente colpita il telefono presente nella scenografia del programma di Luca Telese, a portata di mano in caso Berlusconi volesse intervenire. Effettivamente, un capo di governo avrebbe cose più importanti da fare che telefonare ai talk show - il metro dell'assurdo - basta pensarci un'altra volta: un primo ministro che telefona ai talk show - a volte ha bisogno di uno sguardo un po' distaccato per emergere.

«Cosa è una protesta?», ha chiesto mio figlio di tre anni, e dopo aver rimuginato qualche istante sulla risposta, ha esclamato: «Allora Berlusconi è come il lupo cattivo?». Fa sorridere, certo, però a rispettare questo pensiero si possono aggiungere altre due cose. Il lupo cattivo è uno dei personaggi preferiti dei bambini, è un carattere molto meno monocorde di tanti "buoni" e consente alle storie delle torsioni interessanti. Capire il lupo cattivo richiede più di una canzone o di una storia, per questo è così ubiquo. Da grandi tendiamo a scordarcene, e assumiamo nel linguaggio corrente un atteggiamento manicheo che serve a nascondere i punti di criticità. In questo caso - senza sminuire la gravità di niente - a nascondere il fatto che il sessismo, il maschilismo, e l'omofobia in Italia non sono una prerogativa di Berlusconi, e non sono minimamente confinati al campo berlusconiano.

La seconda osservazione riguarda il resto della storia: i porcellini che cantano e suonano spensierati vedranno le loro cassette di paglia e legno venire sistematicamente rase al suolo, e non basterà essere due contro uno (o anche mille contro uno, mille cassette fragili saranno sempre abbattute). Per sconfiggere il lupo servirà il porcellino deriso, isolato e sostanzialmente inascoltato, che nel frattempo ha costruito una casa di mattoni indistruttibile. E nella casa, accoglierà gli altri, offrendo riparo e inclusione. Nonostante la bella giornata di domenica, quella casa ancora non si vede. ♦